

# Milano si prende il Salone ma il voto divide gli editori

## I piccoli e medi cercano un fronte comune contro i grandi

**EMANUELA MINUCCI**  
INVIATA A MILANO

Oltre tre ore di riunione, per dire addio a Torino e dividere l'editoria italiana in due. È questo il risultato del Consiglio generale dell'Aie che si è tenuto ieri a Milano. Da un lato il presidente Federico Motta che spiega: «Chi ha scelto la newco della Fiera di Milano è oltre il 50 per cento dell'associazione». Dall'altro il fronte che non voleva lasciare Torino, come l'editore Gallucci che numeri alla mano spiega: «Su 39 consiglieri erano presenti 32: ci sono stati 8 astenuti, 7 contrari e 17 favorevoli a Milano. È stata una brutta partita vinta ai rigori».

Chi ha preso parte alla riunione non nasconde i nomi che hanno votato contro Milano - come Marcos y Marcos, Principato, Feltrinelli (il nome più grosso a non seguire l'onda), Gallucci, Manni, Sei - e quelli di chi si è astenuto, come Hoepli, Zanichelli, Nottetempo, Trevisini, Einaudi, Pisa University Press. Un pacchetto importante, con Einaudi che avrebbe dato segni di insofferenza rispetto allo strappo di Motta.

«Noi cominciamo un percorso nuovo», tira dritto il presidente dell'Aie, «per fare come negli altri Paesi, dove sono le associazioni degli editori a gestire le fiere, e senza fondi pubblici. La scelta non è dipesa solo dai costi, che sarebbero 200 mila euro per tre padiglioni a Rho Pero contro i 600 mila del Lingotto». E Enrico Selva Coddè, ad Area Trade di Mondadori libri, ha spiegato: «Il progetto di promozione del libro e della lettura su cui abbiamo deciso di investire rafforza il nostro ruolo di editori come imprenditori e operatori culturali. Una decisione che non nasce in una logica di competizione tra città, bensì di valutazione tra proposte e modelli diversi».

Il dibattito però ha avuto anche toni accesi, per esempio quando Gallucci ha fatto notare a Motta che si stava compiendo un atto «con cui vinceva l'irragionevolezza». Così l'Aie ha deciso di creare una nuova società con Fiera Milano (che avrà il 51% delle azioni) per promuovere il libro, coinvolgendo tutti i settori dell'edito-

ria, inclusi fumetti, scolastica, varia, accademica. La fiera milanese si svolgerà a maggio, quindi nello stesso periodo del Salone di Torino.

Già ieri però l'Aie ha cominciato a perdere pezzi: le case editrici che non sono state coinvolte annunciano di volentieri andare sbattendo la porta. E per il Salone di Torino si sono delineati nuovi scenari di alleanze, a cominciare da quella con il Salone degli editori indipendenti di Roma. C'è poi interesse anche da parte dell'Odei (l'Osservatorio degli Editori indipendenti), che dopo avere a lungo sostenuto in questi giorni il Salone torinese potrebbe essere disponibile a sposarlo con il «BookPride» di aprile, e anche la romana «Più libri più liberi», per altro a lungo organizzata dai torinesi, sembra interessata a dialogare con i piemontesi, sebbene Milano la considera parte del suo pacchetto.

Tra le case editrici che si sono dissociate dalle decisioni assunte dal Consiglio c'è la torinese Lindau. Il direttore Ezio Qua-

rantelli spiega che «la posizione del Consiglio non è espressione degli associati, che sono stati tardivamente informati dei problemi emersi, dei progetti alternativi e dei contatti in corso, e comunque non sono mai stati consultati». La Lindau «si riserva di valutare l'opportunità di rinnovare l'adesione all'associazione, a cui pure appartiene da lungo tempo». Ancora più tranchant l'editore e/o che ha annunciato l'uscita dall'Aie: «Questa decisione rivela la subalternità dell'associazione alle strategie dei grandi gruppi editoriali milanesi ed è stata presa senza un'ampia consultazione e tempestiva informazione degli iscritti». Case editrici che, va da sé, continueranno a frequentare il Salone di Torino. E Torino si prepara a cambiare pelle diventando un evento capace sempre più di uscire dal Lingotto. Una kermesse più smart pronta a portare i lettori nelle piazze e a mettere insieme tutti quelli che amano i libri. Ma che non hanno come primo obiettivo gli incassi.

© BY NC ND ALLUCINI DIRITTI RISERVATI

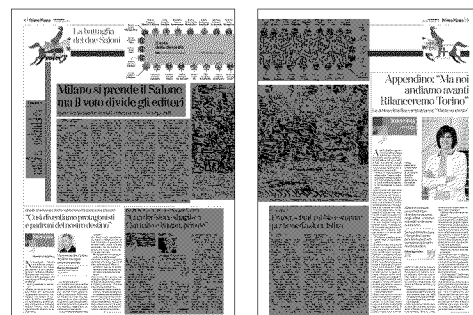
### I numeri

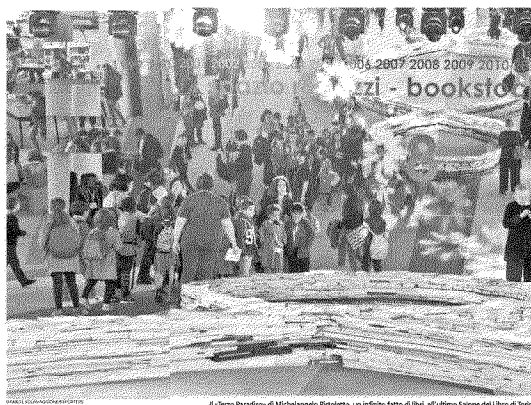
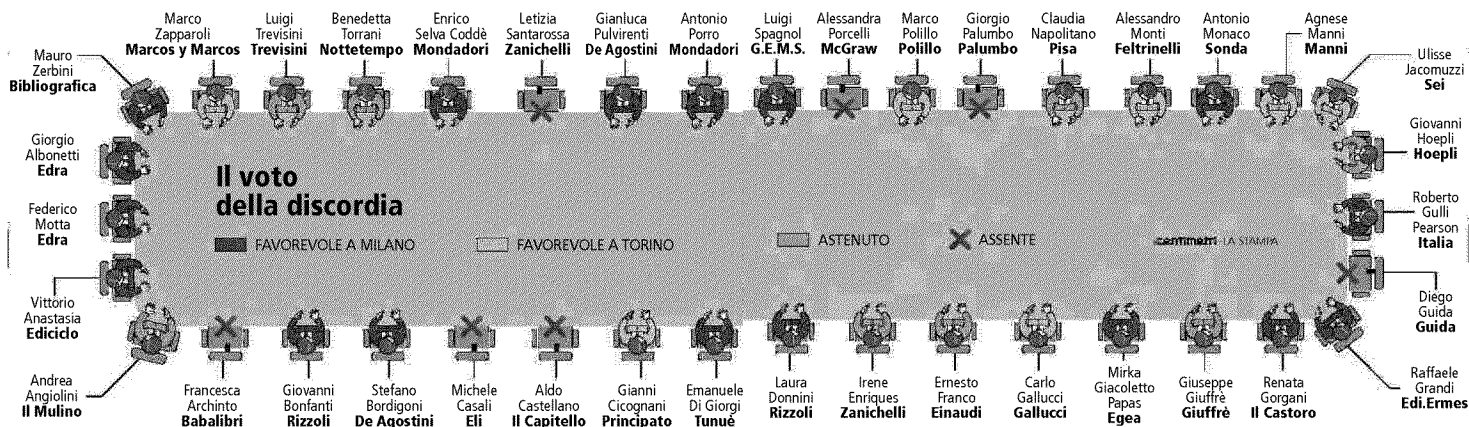
127

**mila biglietti**  
Il risultato della scorsa edizione del Salone di Torino, più 4 per cento rispetto ai biglietti venduti nel 2015

50

**milioni di euro**  
La ricaduta economica del Salone del Libro sulla città di Torino





Il terzo Paradiso di Michelangelo Pistoletto, un infinito fatto di libri, all'ultimo Salone del Libro di Torino

## Quelli che hanno detto sì/Martino Montanarini (Giunti)

# “Così diventiamo protagonisti e padroni del nostro destino”



FRANCESCO RIGATELLI

**N**onostante Giunti non abbia un rappresentante nel consiglio dell'Aie, il suo amministratore delegato Martino Montanarini risponde volentieri dell'appoggio del suo gruppo al futuro Salone di Milano.

Com'è avvenuta la decisione?

«Siamo rientrati da un anno nell'Aie, per questo non esprimiamo ancora un consigliere, ma siamo al corrente di tutto e condividiamo la decisione. Da Firenze non vediamo una battaglia Milano-Torino, ma una questione da inserire in un contesto».



Vorremmo dieci Saloni del libro. Bisogna essere propositivi

**Martino Montanarini**  
Amministratore delegato  
Giunti Editore

La crisi dell'editoria?

«Le vendite sono scese del 30 per cento negli ultimi 5 anni, al Sud si legge poco, la politica non investe come all'estero nella promozione della lettura. Torino ha svolto una funzione storica e spero continui in qualche modo, ma gli editori devono prendere in mano il loro destino e organizzare un salone da protagonisti».

In cosa l'offerta di Milano vi ha

convinti?

«La Fiera vuole organizzare un salone a Milano e uno al Sud itinerante, si propone di lavorare sulle scuole a livello nazionale, ha un bacino di utenza più vasto e una posizione più comoda».

Ma Torino non vi è venuta incontro in qualche modo?

«Ho visto le lettere e qualche apertura c'è stata, ma al di sotto dell'offerta di Milano».

All'ultimo Salone di Torino Giunti era molto presente. Siete rimasti così delusi da andarsene?

«Non posso dire questo, ma abbiamo sofferto le indecisioni della Fondazione precedenti l'ultima edizione. Vicende che non appassionano».

Ma a Torino il Salone si farà comunque. Pensate di partecipare o andrete soltanto a Milano?

«Se c'è una proposta innovativa, perché no? Noi vorremmo dieci saloni del libro. Non possiamo aspettare che la gente venga da noi, ma dobbiamo diventare editori propositivi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Quelli che hanno detto no/Giuseppe Laterza

## “Una decisione sbagliata Ora tutto è in mani private”



**G**iuseppe Laterza non ha partecipato al voto di ieri. Ma ha seguito quasi in diretta i lavori. E non è contento dell'epilogo della giornata: «Ora bisogna ricominciare tutto da zero».

Ora abbiamo due Saloni del libro nello stesso periodo dell'anno. Come se ne uscirà?

«Soltanto scegliendo di incontrarci per parlare della questione in un luogo terzo come la grande biblioteca Salaborsa di Bologna, e metterci tutti intorno a un tavolo, parlo degli editori interessati, da soli o con altri, per capire cosa fare di serio per promuovere la lettura».

L'Aie voleva soprattutto liberarsi della presenza del pubblico, potere organizzare in modo diretto «da padroni indi-

### Un segnale di scarsa sensibilità verso editori di tradizione e qualità

**Giuseppe Laterza**  
Presidente Laterza

scussi» il loro Salone...

«E quello è stato l'errore più grande, la visione antipolitica di Milano. Così come è sbagliata la visione "sovietica" del tutto pubblico, così la miglior alleanza per il mercato è proprio quella mista. Veda l'esempio dell'America dove c'è un antitrust fortissimo, il mercato lo è altrettanto».

Se l'aspettava questa decisione?  
«Sorprende la scelta di Milano,

in cui risiede il gruppo editoriale Mondadori, unico in Europa a fare tre volte il fatturato dei concorrenti. Una scelta di rottura non solo con il Salone di Torino ma anche con i ministeri della Cultura e della Scuola. Un segnale di scarsa sensibilità verso i tanti editori di tradizione e di qualità che operano a Roma e a Bari, a Torino e a Palermo, a Bologna e a Firenze, a Venezia e a Napoli, solo per citare alcune città a più alta densità editoriale, che ovviamente sono preoccupati che il mercato non sia squilibrato a favore dei maggiori gruppi editoriali».

Qual è l'aspetto più preoccupante della gestione diretta degli editori?

«Se il Salone del libro si identifica con le caratteristiche degli editori - cosa assai probabile se sono gli editori da soli a gestirlo - perde la componente di esperienza essenziale della promozione della lettura che matura nelle strutture pubbliche di base, cioè nelle scuole e nelle biblioteche».

[E. MIN.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il governo

## Franceschini, rabbia e stupore per la mediazione fallita

**MARIA CORBI**  
ROMA

Il ministro della Cultura Dario Franceschini rimane muto nel giorno dello strappo. Un silenzio carico di tensione e di irritazione per la decisione dell'Aie di organizzare un Salone del libro a Milano. Eppure nell'incontro che aveva avuto con il presidente Federico Motta il 14 luglio sembrava possibile una «linea comune», come disse allora anche Motta. E oggi quella cordialità assume i contorni di uno sgarbo. Il ministro aveva fatto capire chiaramente quale era secondo lui l'interesse preminente in questa partita culturale in cui rischia di non vincere nessuno. «Sarebbe utile convergere tutti su un progetto comune, a Torino». Parole ignorate da Motta e dagli editori, quelli del blocco dei «grandi», favorevoli al trasloco.

In fondo questa storia del Salone del libro assomiglia un po' a quella della Brexit,

sembrava un braccio di ferro da parte degli editori per ottenere qualcosa di più. Per cambiare il Salone. E invece ha vinto la linea «exit» caldeggiata da Motta, senza che in fondo tra gli editori nessuno fosse veramente deciso.

Franceschini, ma anche il ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini, non nascondono il loro disappunto. Un anno fa la decisione di entrare nella Fondazione investendo nel progetto di un unico Salone nazionale prestigioso, concorrente della Buchmesse di Francoforte, un terreno non solo di business ma anche di politiche educative e di *diplomazia culturale*, attraverso gli scambi con Paesi e culture diverse.

Tanto che Franceschini ribadiva a inizio luglio l'intenzione di investire nel Salone del libro di Torino, come anche la Giannini. «Sono proprio i primi segnali positivi del 2015/2016 sul mercato del libro che dovrebbero spingere pubblico e privato a fare siste-

ma, come stiamo peraltro già facendo in molte iniziative legate al libro e alla lettura», chiariva il ministro.

Ma la sua opera da mediatore era destinata a fallire, visto che la decisione dell'Aie di uscire dalla fondazione è in realtà stata presa «dal consiglio generale all'unanimità lo scorso 25 febbraio», ha ammesso Motta. Un segreto mantenuto per «correttezza istituzionale», sostiene Motta. Ma al Mibact la vedono diversamente, una scelta per niente amichevole.

Franceschini vuole evitare non solo l'oltraggio a Torino ma anche la controproducente competizione tra due realtà uguali. Di esempio l'inutile e dannoso confronto tra il festival del Cinema di Venezia e quello di Roma. Duplicazioni che tolgono prestigio alle manifestazioni e all'Italia. Tanto più che il nuovo evento milanese dovrebbe svolgersi a maggio, in concomitanza con il Salone di Torino.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI